

17 maggio 2021

LE RICHIESTE DI AIUTO DURANTE LA PANDEMIA

I dati dei centri antiviolenza, delle Case rifugio e delle chiamate al 1522

Anno 2020

La convivenza forzata durante la fase di lockdown ha rappresentato in alcuni casi il detonatore per l'esplosione di comportamenti violenti, in altri l'aggravante di situazioni che già precedentemente erano violente, che hanno spinto, anche in contesti internazionali, a parlare di una doppia pandemia: epidemiologica e di violenza.

Le Istituzioni nazionali e regionali, ma anche le associazioni dei Centri antiviolenza, hanno lanciato campagne informative per fornire alle donne riferimenti chiari a cui rivolgersi in caso di bisogno allo scopo di non far sentire le donne sole nel contrasto alla violenza.

È stato pubblicizzato soprattutto il ruolo svolto dal numero di pubblica utilità nel supportare e accompagnare le donne verso i servizi che meglio si adattavano alla loro situazione contingente. Oggetto di analisi di questo report sono infatti le richieste di aiuto delle donne al numero di pubblica utilità 1522 nel corso del 2020.

Vengono inoltre illustrate le strategie messe in atto dai Centri antiviolenza e dalle Case rifugio per gestire la "situazione di emergenza nell'emergenza" e vengono rilasciate le informazioni sul numero delle donne che hanno richiesto supporto e sono state accolte da queste strutture nel periodo gennaio-maggio 2020.

Sintesi dei principali risultati

- Nel 2020 le chiamate al 1522, il numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking, sono aumentate del 79,5% rispetto al 2019, sia per telefono, sia via chat (+71%).
- Il boom di chiamate si è avuto a partire da fine marzo, con picchi ad aprile (+176,9% rispetto allo stesso mese del 2019) e a maggio (+182,2 rispetto a maggio 2019), ma soprattutto in occasione del 25 novembre, la giornata in cui si ricorda la violenza contro le donne, anche per effetto della campagna mediatica. Nel 2020, questo picco, sempre presente negli anni, è stato decisamente più importante dato che, nella settimana tra il 23 e il 29 novembre del 2020, le chiamate sono più che raddoppiate (+114,1% rispetto al 2019).
- La violenza segnalata quando si chiama il 1522 è soprattutto fisica (47,9% dei casi), ma quasi tutte le donne hanno subito più di una forma di violenza e tra queste emerge quella psicologica (50,5%).
- Rispetto agli anni precedenti, sono aumentate le richieste di aiuto delle giovanissime fino a 24 anni di età (11,8% nel 2020 contro il 9,8% nel 2019) e delle donne con più di 55 anni (23,2% nel 2020; 18,9% nel 2019).
- Riguardo agli autori, aumentano le violenze da parte dei familiari (18,5% nel 2020 contro il 12,6% nel 2019) mentre sono stabili le violenze dai partner attuali (57,1% nel 2020).
- Nei primi 5 mesi del 2020 sono state 20.525 le donne che si sono rivolte ai Centri antiviolenza (CAV), per l'8,6% la violenza ha avuto origine da situazioni legate alla pandemia (es. la convivenza forzata, la perdita del lavoro da parte dell'autore della violenza o della donna).
- Dopo il calo di utenze, in corrispondenza del lockdown di marzo 2020, i Centri hanno trovato nuove strategie di accoglienza (il 78,3%). Solo sei CAV hanno dovuto interrompere l'erogazione

dei servizi. Essenziale è stato il ruolo della rete territoriale antiviolenza per supportare i Centri nel loro lavoro. Nella maggioranza dei casi (95,4%) i CAV hanno supportato le donne tramite colloqui telefonici, nel 66,5% dei casi hanno utilizzato la posta elettronica mentre nel 67,3% i colloqui sono stati in presenza nel rispetto delle misure di distanziamento.

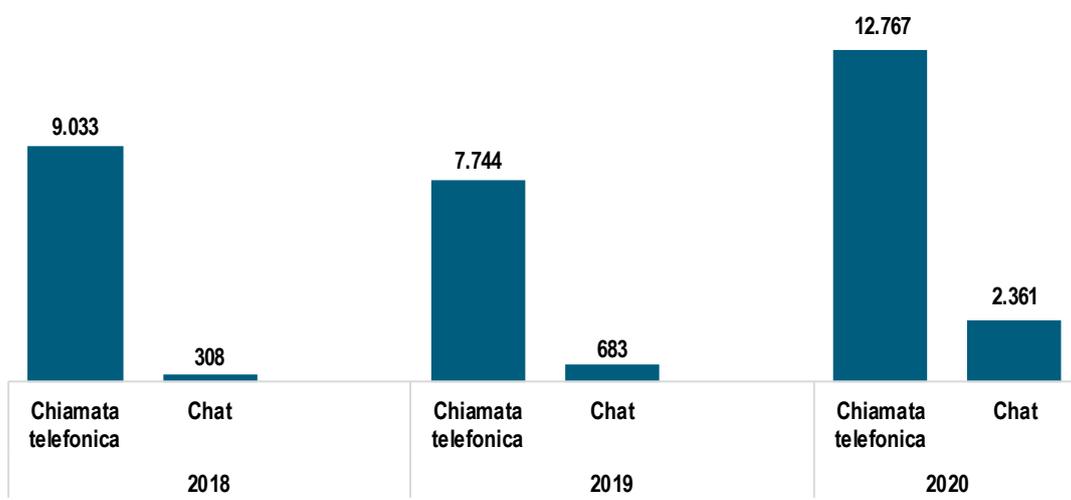
- Per quanto riguarda le Case rifugio, nei primi 5 mesi del 2020 sono state ospitate 649 donne, l'11,6% in meno rispetto ai primi 5 mesi del 2019. Le Case hanno, infatti, segnalato più difficoltà dei CAV a organizzare l'ospitalità delle donne e a trovare nuove strategie (55,3% dei casi). Per il 6% delle donne accolte, le operatrici hanno segnalato che è stata la pandemia ad avere rappresentato la criticità da cui ha avuto origine la violenza.

Più chiamate al 1522 nell'anno della pandemia

Il servizio 1522 ha svolto nel corso del 2020 un ruolo centrale nel supporto alle vittime di violenza, in particolar modo nei periodi caratterizzati dal *lockdown*. Come è già stato riportato anche in altre sedi¹, l'incremento delle chiamate, rispetto all'anno precedente, è avvenuto in coincidenza dei mesi che vanno da fine marzo a maggio e negli ultimi mesi del 2020.

Considerando le donne vittime di violenza che si sono rivolte al numero di pubblica utilità, l'aumento delle chiamate di questa specifica utenza è stato del 79,5%, passando da 8.427 chiamate del 2019 a 15.128 del 2020. Il canale di contatto preferito rimane il telefono, ma sono cresciuti anche i messaggi di richiesta di aiuto arrivati alla chat dedicata: tra il 2019 e il 2020 questa modalità passa da 683 messaggi a 2.361, con un incremento del 71%.

FIGURA 1. CHIAMATE PROVENIENTI DA VITTIME DONNE PER TIPO DI CANALE. Anni 2018-2020, valori assoluti



Fonte: Istat - DPO -PdCM

Sono direttamente le donne a rivolgersi a questo servizio di pubblica utilità, ma non sono rari i casi di parenti, amici, conoscenti o anche operatori dei diversi servizi sul territorio a segnalare episodi di violenza. Anche in questo caso il numero delle segnalazioni cresce più dell'80%, passando da un totale di 745 chiamate a 1.348.

Osservando l'andamento delle chiamate, si evidenzia chiaramente come, a partire dal periodo del *lockdown* generale (marzo-aprile 2020), si sia verificata una crescita esponenziale delle richieste di aiuto, ma ciò che impatta di più sull'incremento delle chiamate è la commemorazione del 25

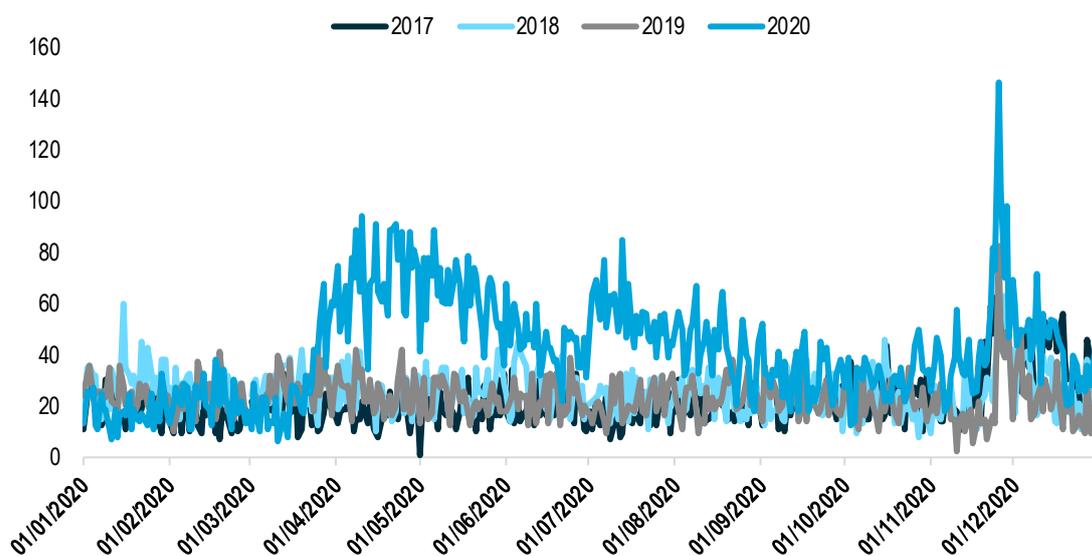
¹ <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-covid-19>

novembre (giornata mondiale contro la violenza sulle donne), che sembra agire sulle vittime come “effetto motivazionale” nella ricerca di un supporto esterno. In questa data, infatti, si amplia la platea di chi parla pubblicamente della violenza contro le donne, si moltiplicano le iniziative, si rende visibile ciò che durante l’anno non lo è.

La spinta rappresentata da questo stimolo esterno è peraltro osservabile dalle risposte che le donne vittime forniscono alla domanda relativa alla frequenza della violenza subita. Oltre la metà delle donne dichiara infatti che la violenza dura da anni (68% nel 2018, 69% nel 2019 e 58% nel 2020) o da mesi. Questa giornata rappresenta dunque per le vittime una spinta a uscire dall’isolamento.

Malgrado questo picco di chiamate si osservi in tutti gli anni, la forza commemorativa esercitata da questo evento nel 2020 appare più marcata e decisa in termini di valori assoluti.

FIGURA 2. NUMERO DELLE CHIAMATE AL GIORNO. ANDAMENTO DELLE CHIAMATE PROVENIENTI DA VITTIME DONNE NEL PERIODO 1° GENNAIO – 31 DICEMBRE. Anni 2017 -2020, valori assoluti



Fonte: Istat - Dpo -PdCM

Le richieste di aiuto arrivano principalmente nei primi giorni della settimana per decrescere dal giovedì in poi e, come fascia oraria, si intensificano dalle 9 alle 17. Questo andamento non cambia negli anni ed evidenzia la ricerca del contatto lontano dal controllo e dalla presenza di altri familiari in casa.

La casa si conferma il luogo principale della violenza (dal 2013 al 2020 il 75% delle vittime indica le mura domestiche come il luogo dove si consuma l’atto violento). Anche il tipo di violenza per cui si chiede supporto non sembra modificarsi negli anni. In 7.250 casi la violenza è di tipo fisico. A essa si accompagna prioritariamente la violenza psicologica, quella economica e le minacce.

FIGURA 3. PREVALENZA DELLA VIOLENZA PRINCIPALE PER CUI SI CHIEDE AIUTO E TIPO DI ALTRA VIOLENZA RIPIORTATA DALLE DONNE VITTIME. Anni 2018-2020, valori assoluti



Fonte: Istat - Dpo - PdCM

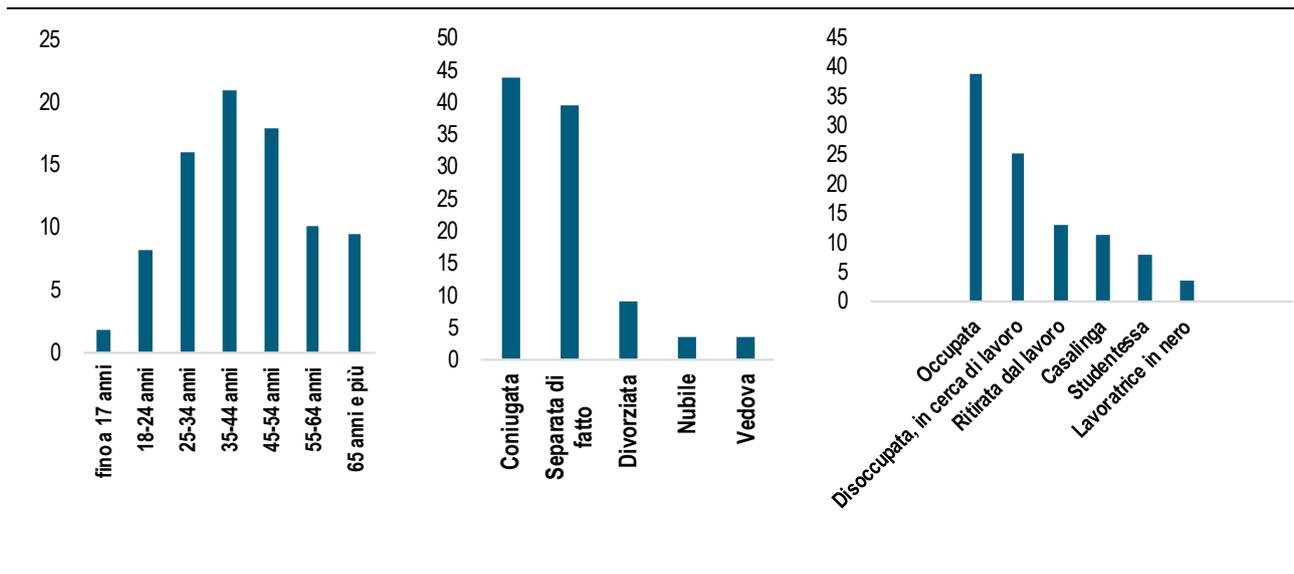
Anche il profilo delle donne che si sono rivolte al 1522 durante la pandemia non differisce da quello osservato nel corso degli anni precedenti.

In linea con quanto emerso anche in altri studi², il fenomeno della violenza riguarda donne appartenenti a tutte le fasce di età, e con diversa condizione occupazionale. Tuttavia, nel 2020 si è assistito a un aumento delle vittime con più di 55 anni (21,4% nel 2018; 18,9% del 2019; 23,2% nel 2020) e delle giovanissime fino a 24 anni di età (8,1% nel 2018; 9,8% nel 2019; 11,8% nel 2020).

A rafforzare ulteriormente la connotazione della violenza domestica è il fatto che circa la metà delle vittime (40,8%) è coniugata.

² Per ulteriori informazioni si rimanda ai rapporti precedenti <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-fuoriuscita-dalla-violenza/numero-di-pubblica-utilita-C3%A0-1522>

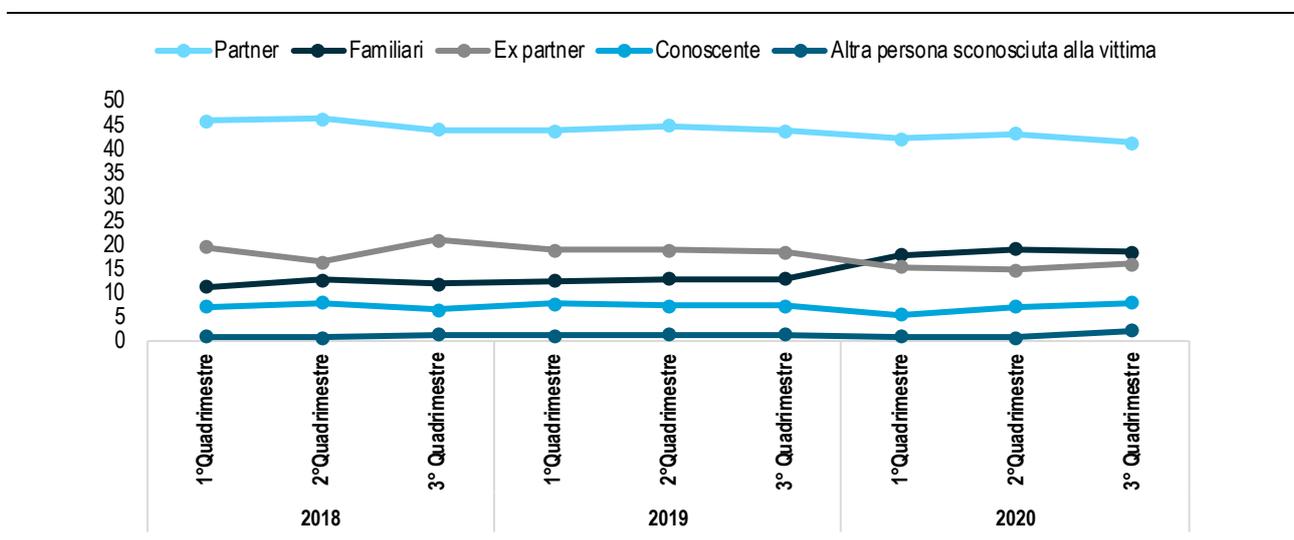
FIGURA 4. PROFILO SOCIO-DEMOGRAFICO DELLE DONNE VITTIME. Anno 2020, valori percentuali (*)



Fonte: Istat - Dpo -PdCM
 (*) I valori percentuali sono calcolati sul totale dei rispondenti.

Le violenze riportate al 1522 sono soprattutto opera di partner (57,1% nel 2020) ed ex partner (15,3%); tuttavia nel 2020 sono in crescita anche quelle da parte di altri familiari (genitori, figli, ecc.), che raggiungono il 18,5% (12,6% nel 2019) mentre diminuiscono tutte le altre tipologie di autori.

FIGURA 5. TIPOLOGIA DI AUTORE DELLA VIOLENZA. Anni 2018 -2020, per quadrimestri, valori percentuali



Fonte: Istat - Dpo -PdCM

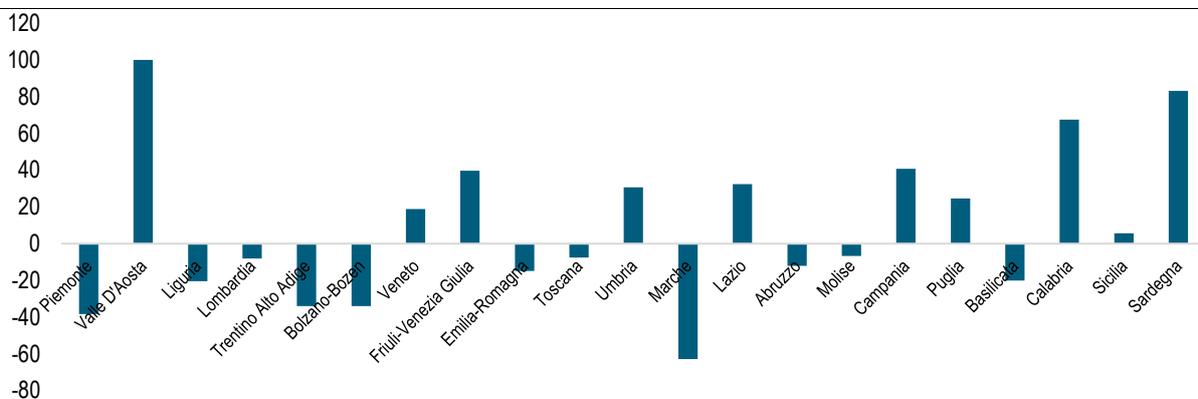
Il 1522 ha costituito nel 2020 un nodo centrale per l'attivazione di servizi a supporto delle donne: il 76,5% delle chiamate è stato infatti indirizzato ad altri servizi. Nel 67,9% dei casi (corrispondenti a 10.266 donne) è stata data indicazione di rivolgersi ai Centri e Servizi Anti Violenza più vicini.

Forti differenze territoriali nelle richieste ai Centri antiviolenza

Durante i primi 5 mesi del 2020 sono state 20.525 le donne che si sono rivolte ai Centri antiviolenza, con differenze territoriali molto accentuate. In particolare, la media di donne accolte per Centro, pari a 73, arriva a 108 nel Nord-est e a circa 95 nel Centro. I CAV delle Isole e del Sud hanno invece accolto rispettivamente una media di 43 e 47 donne. Tuttavia il Sud anche negli anni precedenti presentava una media minore di donne accolte rispetto alle altre ripartizioni.

L'incremento delle donne accolte dai CAV nei primi 5 mesi del 2020, rispetto ai primi 5 mesi del 2019,³ non è importante (+1,1%), ma sul territorio le differenze sono rilevanti: si va da +41,5% di donne accolte nelle Isole, a +21,1% al Sud a +5,4% del Centro e +5,2% del Nord-est fino al calo registrato nel Nord-ovest (-16,4%).

FIGURA 6. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI ANTIVIOLENZA NEI PRIMI 5 MESI DEL 2020 RISPETTO AI PRIMI 5 MESI DEL 2019 PER REGIONE. Variazione percentuale (a)



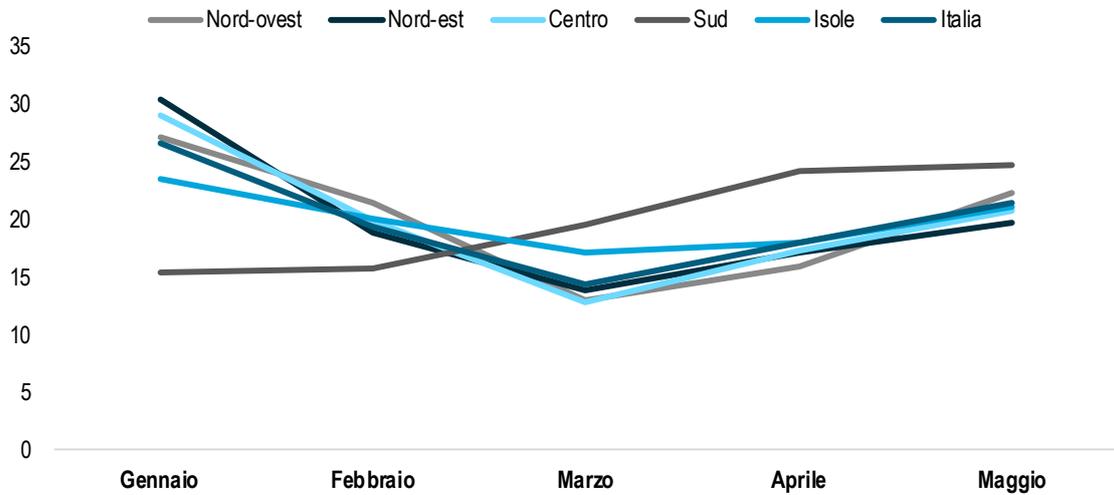
(a) Dati calcolati sui Centri che hanno risposto all'informazione sul numero di donne che si sono rivolte ai Centri nei primi 5 mesi 2019
Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio

L'analisi per mese mostra che le richieste di aiuto ai Centri non sono omogenee nei cinque mesi. Si evidenzia un calo netto in corrispondenza di marzo 2020, il primo mese di *lockdown* nazionale (14,4% delle donne), e un leggero aumento già dal mese di aprile, in corrispondenza della rinnovata capacità dei Centri antiviolenza di gestire le accoglienze durante la pandemia.

La diminuzione delle donne accolte nei mesi di *lockdown* ha però caratterizzato in modo diverso le regioni italiane: ne hanno risentito di più i Centri del Nord e del Centro Italia, soprattutto Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana e Marche, ma anche il Molise e la Puglia al Sud.

³ L'analisi è stata effettuata sui soli Centri che avevano a disposizione questa informazione. Si tratta di 241 su 281 Centri per il 2019 e 269 su 281 per il 2020.

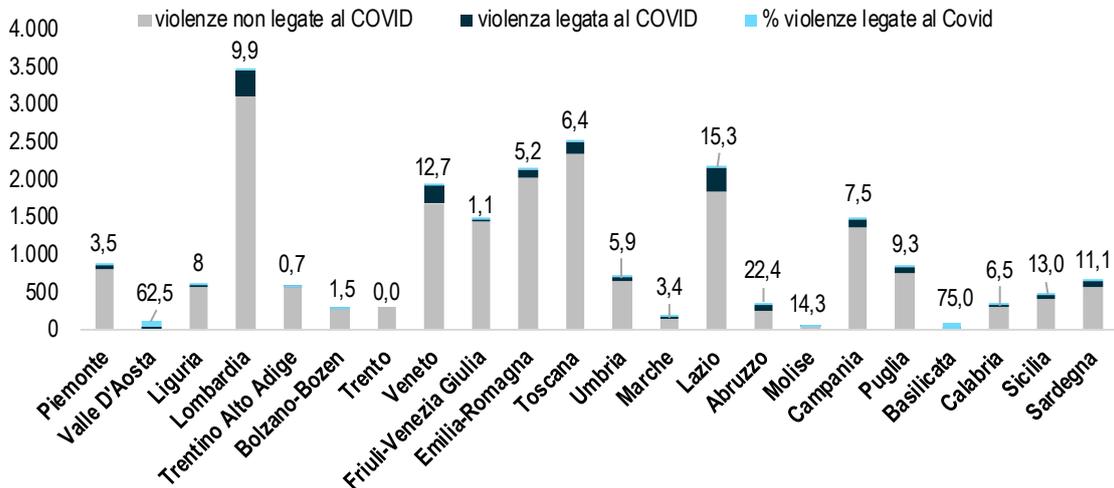
FIGURA 7. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI ANTIVIOLENZA NEI PRIMI 5 MESI DEL 2020 PER MESE E RIPARTIZIONE. Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio

Tra le donne che si sono rivolte ai Centri nei primi 5 mesi del 2020, l'8,6% lo ha fatto proprio a causa di circostanze scatenate o indotte dall'emergenza dovuta al Covid-19, come ad esempio la convivenza forzata, la perdita del lavoro da parte dell'autore della violenza o della donna. Le regioni che presentano percentuali sopra la media sono il Lazio, il Veneto, la Sicilia, la Sardegna e la Lombardia.

FIGURA 8. DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI ANTIVIOLENZA NEI PRIMI 5 MESI DEL 2020 PER CAUSE LEGATE AL COVID E AD ALTRE CAUSE, PER REGIONE. Valori assoluti e valori percentuali sul totale delle donne accolte nei primi 5 mesi



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio

Case rifugio: difficoltà durante la pandemia soprattutto per l'ospitalità

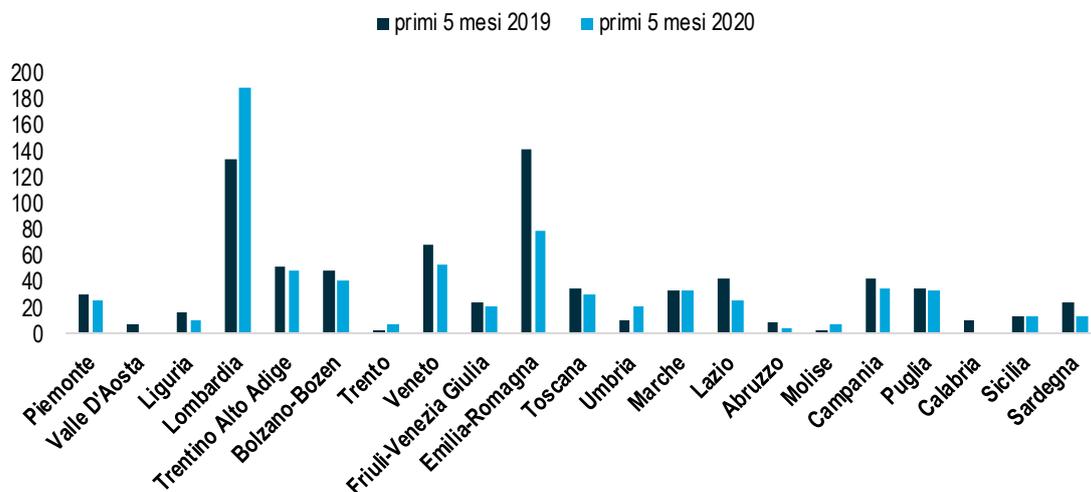
Le donne ospitate nelle Case rifugio nei primi 5 mesi del 2020 sono state 649, un numero minore (-11,6%) rispetto allo stesso periodo del 2019 (734). È infatti l'ospitalità che ha risentito maggiormente della situazione emergenziale dovuta al Covid-19, dal momento che, per evitare di mettere in pericolo le donne già residenti nelle Case, le operatrici hanno adottato altre strategie come l'ospitalità in bed and breakfast o in altre collocazioni provvisorie, rese disponibili anche con il supporto delle Prefetture.

In controtendenza, tuttavia, è il dato positivo del Nord-ovest (+20,7%), dove i CAV, nonostante le difficoltà nell'accoglienza, sono stati comunque in grado di gestire le situazioni più gravi che richiedevano un allontanamento urgente della donna dal nucleo familiare di appartenenza. In questi casi sui territori si dispone, in generale, di una migliore offerta nel settore della protezione. All'opposto si situano il Nord-est (-29,9%), le Isole (-24,3%) e il Sud (-19%).

Il mese di aprile è stato il più critico dal punto di vista dell'ospitalità delle donne in emergenza, con un trend discendente da gennaio (180 donne ospitate) fino ad aprile (95) e in lieve ripresa a maggio (111).

Quasi il 6% delle donne ha ricevuto ospitalità a causa del peggioramento o dell'insorgenza della violenza scatenata dalla pandemia, con valori più elevati al Sud (7,4%) e nelle Isole (7,1%) e minimi al Centro (2,7%). Tra le regioni emergono Veneto (27,3%), Liguria (17%), Sardegna (14,3%), Puglia (12,1%) e Lazio (11,5%).

FIGURA 9. DONNE CHE SONO STATE OSPITATE NELLE CASE RIFUGIO NEI PRIMI 5 MESI DEL 2020 E DEL 2019 PER REGIONE Valori assoluti



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri anti violenza e sulle Case rifugio

Nuove strategie durante la pandemia

Il Covid 19 ha rappresentato sicuramente per i Centri anti violenza e le Case rifugio una ulteriore sfida nel contrastare la violenza di genere, spesso accolta e vinta.

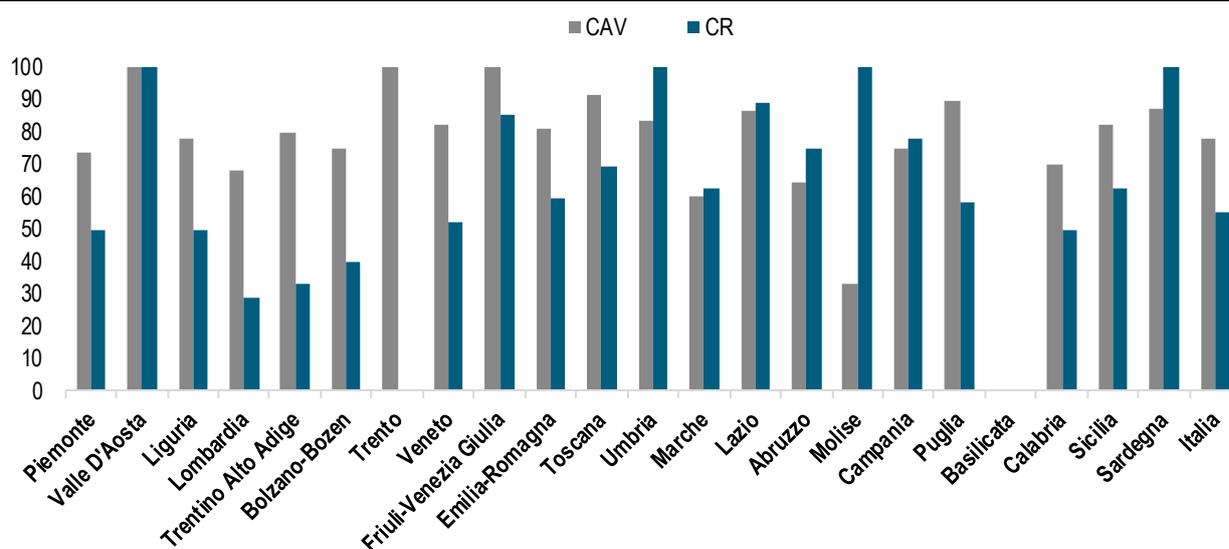
Nel 78,3% dei casi i Centri anti violenza affermano di aver dovuto individuare nuove strategie per gestire l'allontanamento della donna dalla situazione di violenza mentre per le Case rifugio il valore è pari al 55,3%. Queste differenze vanno lette secondo le specificità delle due tipologie di servizi: il

primo per sua natura è più dinamico e adattabile alle esigenze della donna e ai modelli organizzativi del territorio; il secondo, essendo di natura residenziale, ha limiti oggettivi non modificabili.

Ancora una volta emergono differenze territoriali. Hanno trovato nuove modalità di gestione dell'accoglienza soprattutto i CAV e le Case rifugio delle regioni del Centro (rispettivamente nell'86,2% e 74,4% dei casi) e quelle delle Isole (84,0% dei CAV e 76,9% delle Case rifugio).

Le regioni meno "innovative" da questo punto di vista sono quelle del Nord ovest (70,9% dei CAV e 34,1% delle Case rifugio), probabilmente anche per effetto del maggiore impatto della pandemia sul loro territorio. Tuttavia, partendo già da livelli di offerta e di attività elevati, le Case sono state comunque in grado di gestire le situazioni di emergenza.

FIGURA 10. CENTRI ANTIVIOLENZA E CASE RIFUGIO CHE HANNO INDIVIDUATO NUOVE STRATEGIE PER GESTIRE L'ALLONTANAMENTO DELLA DONNA DALLA SITUAZIONE DI VIOLENZA PER REGIONE. Anno 2020. valori percentuali

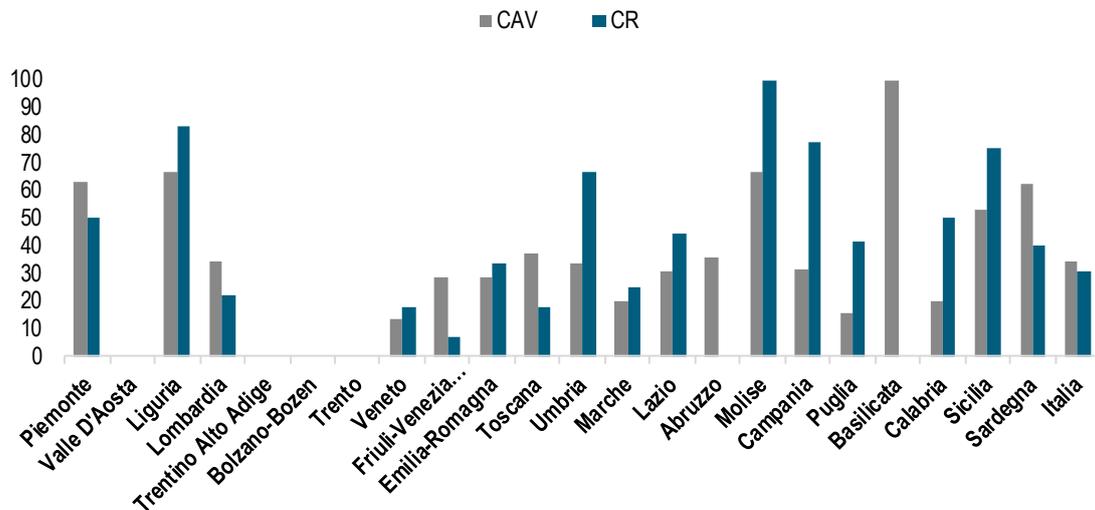


Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio

Come conseguenza della pandemia il Ministero dell'Interno, su sollecitazione del Dipartimento delle Pari Opportunità, ha invitato i Prefetti a individuare, laddove necessario, nuove soluzioni alloggiative, anche di carattere temporaneo, per le donne che coabitavano con la persona violenta. Queste nuove soluzioni hanno avuto lo scopo di garantire sia i 14 giorni di isolamento fiduciario sia il distanziamento sociale per le ospiti già presenti nelle strutture.

Il 34,5% dei Centri antiviolenza e il 30,7% delle Case rifugio hanno indicato l'attivazione da parte della Prefettura di nuove forme di accoglienza per le donne vittime di violenza. L'elevata variabilità territoriale è in parte attribuibile al fatto che l'offerta di accoglienza in alcune aree non ha richiesto l'attivazione di nuove soluzioni.

FIGURA 11. CENTRI ANTIVIOLENZA E CASE RIFUGIO CHE HANNO INDICATO L'ATTIVAZIONE DA PARTE DELLA PREFETTURA DI NUOVE FORME DI ACCOGLIENZA PER LE DONNE VITTIME DI VIOLENZA PER REGIONE. Anno 2020, valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio

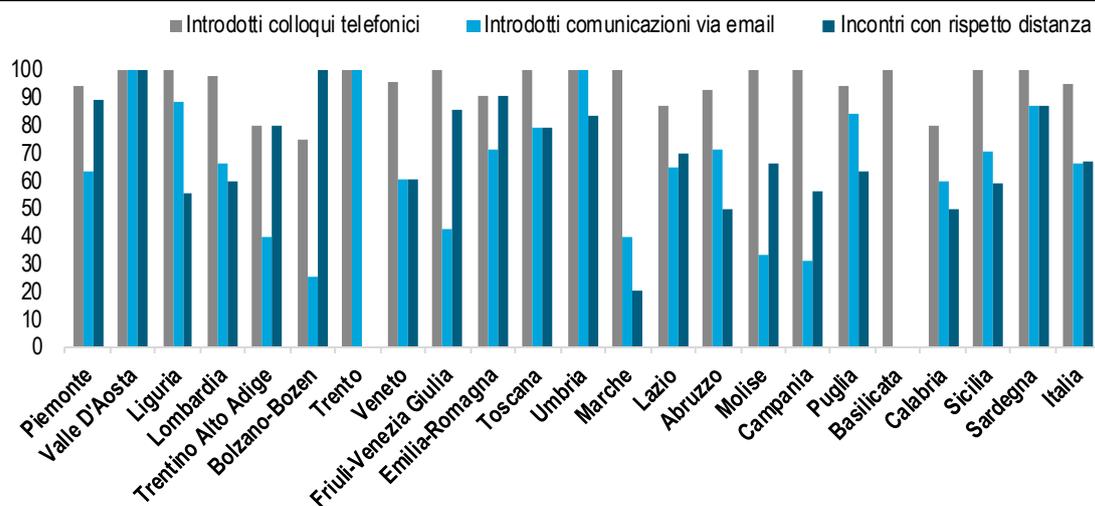
Nei primi cinque mesi del 2020, 6 su 281 Centri antiviolenza hanno interrotto il servizio a causa del periodo di emergenza: nello specifico tre in Lombardia, uno in Veneto, nel Lazio e in Abruzzo.

Quasi tutti i Centri hanno modificato, invece, le modalità di erogazione dei propri servizi, introducendo la possibilità di avere colloqui telefonici (95,4% dei CAV) e di comunicare e ricevere supporto via email (66,5%); il 67,3% dei Centri ha mantenuto la possibilità di recarsi al Centro, garantendo, però, il rispetto del distanziamento e della protezione previsti dalle norme anti Covid-19.

Suddividendo i CAV per tipo di modello organizzativo⁴ adottato, emergono differenze interessanti. Tra i Centri che continuativamente (a partire dai dati della prima rilevazione nel 2017) hanno lavorato in maniera integrata con la rete territoriale antiviolenza, il 68% ha introdotto la comunicazione via email e il 69% ha mantenuto gli incontri con il rispetto del distanziamento. Per i Centri che invece lavorano in modo isolato sul territorio di propria competenza, le quote sono in entrambi i casi pari al 48%. La differenza di ben 20 punti percentuali sembra evidenziare la maggiore adattabilità dei CAV che operano all'interno di una rete.

⁴ I Centri antiviolenza sono stati raggruppati sulla base dei risultati di tre analisi multidimensionali (Anno 2017, 2018, 2019) che hanno preso in considerazione, da un lato, la loro offerta alle donne, dall'altro, le strategie organizzative adottate per rispondere ai bisogni delle utenti. Attraverso l'analisi dei risultati sono stati individuati in sintesi tre modelli organizzativi diversi: i Centri che hanno lavorato sempre in rete con il territorio, i Centri che hanno lavorato sempre fuori dalla rete e una quota residuale che non ha ancora ben individuato una propria modalità organizzativa.

FIGURA 12. CENTRI ANTIVIOLENZA PER TIPOLOGIA DI MODIFICA DI EROGAZIONE DEI SERVIZI E REGIONE. Anno 2020, valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio

GLOSSARIO

1522: è il numero verde messo a disposizione dal DPO – PdCM per sostenere e aiutare le vittime di violenza di genere e stalking, in linea con quanto definito all'interno della Convenzione di Istanbul. È gratuito, garantisce l'anonimato e copre diverse forme di violenza per 24 ore al giorno e in 4 lingue diverse oltre l'Italiano (inglese, francese, arabo e spagnolo). Questa *helpline* fornisce informazioni di primo soccorso in caso di emergenza o indicazioni utili sui servizi e i Centri antiviolenza attivi a livello territoriale cui le vittime di violenza, o altri utenti possono rivolgersi. Il database relativo ai servizi ai quali rivolgersi viene costantemente aggiornato dalle Amministrazioni Regionali e dalle Associazioni attive sui territori: dal momento dell'attivazione di un nuovo Centro o servizio o sportello vengono infatti fornite tutte le indicazioni in merito ad indirizzi e modalità di erogazione dei servizi che consentono alle operatrici del 1522 di fornire indicazioni aggiornate e tempestive.

Chiamate valide: totale delle chiamate che vengono fatte da utenti e/o vittime, per motivi congrui rispetto al servizio fornito dal 1522. Per motivi congrui si intendono: (a) Informazioni sui Centri Antiviolenza Nazionali, (b) Informazioni sul servizio 1522, (c) Richiesta di aiuto vittima di violenza, (d) Segnalazione di un caso di violenza, (e) Numeri utili per chiamate fuori target, (f) Emergenza, (g) Informazioni giuridiche, (h) Richiesta di aiuto vittima di stalking, (i) Chiamata Internazionale fuori orario, (l) Richiesta di aiuto per discriminazione, (m) Informazioni per professionisti sulle procedure da adottare in caso di violenza, (n) Segnalazione disfunzione servizi pubblici/privati, (o) Responsabilità giuridica degli/delle operatori/trici dei servizi pubblici, (p) Segnalazione su Media.

Violenza assistita: violenza a cui assiste un minore.

Case rifugio: strutture dedicate, a indirizzo segreto, che forniscono alloggio sicuro alle donne che subiscono violenza e ai loro bambini, a titolo gratuito e indipendentemente dal luogo di residenza. Tali strutture hanno l'obiettivo di proteggere le donne e i loro figli e di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica. Le caratteristiche di tali strutture sono quelle di cui all'Intesa Stato-Regioni del 27 novembre 2014, relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case Rifugio, prevista dall'art.3 comma 4 del DPCM del 234 luglio 2014.

Servizi di pronto intervento: si intende l'attività del CAV nel caso di reperimento in urgenza di sistemazione della donna in struttura diversa dalla Casa rifugio.

Percorso di allontanamento: si intende la serie di azioni e interventi finalizzati all'uscita dalla coabitazione con il maltrattante.

Donne prese in carico dal Centro: le donne che hanno iniziato un percorso individualizzato di uscita dalla violenza, con la predisposizione di un progetto specifico.

Donne inviate ad accoglienza in emergenza/pronta accoglienza: le donne collocate in strutture temporanee non dedicate (residence, B&B, altre strutture residenziali, ecc.): a) nei casi in cui non hanno potuto trovare posto in Casa rifugio oppure b) con lo scopo di non rivelare l'indirizzo segreto delle strutture dedicate qualora non sia ancora definita la decisione della collocazione della donna.

Ripartizioni geografiche costituiscono una suddivisione geografica del territorio e sono così articolate:

Nord-ovest: comprende Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria

Nord-est: comprende Trentino-Alto Adige (Bolzano-Bozen, Trento), Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro: comprende Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Sud: comprende Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

Isole: comprendono Sicilia, Sardegna

NOTA METODOLOGICA

Indagine 1522

Il 1522 è il numero di pubblica utilità messo a disposizione dal DPO – PdCM per sostenere e aiutare le vittime di violenza di genere e stalking, le informazioni fornite durante la telefonata vengono registrate su una piattaforma informatizzata di cui si dispongono i dati a partire dal gennaio 2013. L'analisi del fenomeno della violenza e dello stalking che emerge dalla lettura dei dati del 1522 restituisce uno spaccato utile a comprenderne le dinamiche e le caratteristiche, che si avvicina sorprendentemente al profilo già rilevato dalle indagini campionarie condotte dall'ISTAT sulla stessa tematica.

Al fine di comprendere adeguatamente i dati riportati va chiarito il processo di standardizzazione operato sul data base. I dati sono stati resi confrontabili tra i vari anni dal momento che nelle diverse annualità sono state utilizzate modalità di risposta non omogenee. Questo lavoro di normalizzazione è stato condotto soprattutto per rendere fruibili i dati raccolti che sono disponibili nel datawarehouse accessibile attraverso I.STAT "violenza sulle donne". <http://dati-violenzadonne.istat.it/>

Un'attenzione specifica va fatta sulla numerosità dei casi: trattandosi di telefonate e non di persone, i numeri e i commenti sono sempre riferiti a questa unità di rilevazione e non alla vittima/persona che si rivolge al servizio. È infatti possibile che la stessa persona possa chiamare diverse volte il numero verde, sia per se stessa/o sia per altri. Il sistema ad oggi, anche per motivi di privacy, non controlla questa informazione se non attraverso una domanda che viene rivolta a chi chiama, con la quale si chiede se sia la prima volta o meno che l'utente si sia rivolto al numero verde.

Un'ultima considerazione va necessariamente fatta al fine di guidare nella corretta lettura delle informazioni riportate che è strettamente connessa a quanto appena indicato: il fatto che il dataset sia costituito da telefonate comporta un numero di valori mancanti molto elevato e variabile. Spesso le telefonate si interrompono prima della conclusione del colloquio e in, molti casi, non si riescono ad imputare tali valori mancanti alla volontà di non rispondere o all'interruzione della telefonata. Di questo si è tenuto conto nel processo di elaborazione del dato che esclude i "valori mancanti" dovuti alle cadute delle telefonate dai calcoli percentuali.

L'Indagine sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio

Le informazioni rilasciate in questo report sono state rilevate nelle indagini annuali sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio che sono state condotte da giugno a settembre 2020 finalizzate a raccogliere i dati del 2019.

Le Indagini sui Centri antiviolenza e sulle Case rifugio vengono realizzate annualmente dall'Istat all'interno di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio (marzo 2017). Le indagini rilevano tutti i Centri antiviolenza e le Case rifugio nelle quali sono accolte le donne sopravvissute alla violenza.

Le rilevazioni sono finalizzate a fornire una rappresentazione dei servizi offerti e delle caratteristiche degli utenti dei servizi a livello nazionale da parte dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio pubbliche e private al fine di orientare interventi di policy.

L'Istat ha concordato con il gruppo Politiche sociali del Cisis tre modalità di organizzazione della rilevazione in oggetto:

- 1) Modalità 1 - la Regione ha raccolto le informazioni richieste per tutti i Centri di sua pertinenza tramite gli Uffici di statistica, utilizzando i propri sistemi informativi e garantendo la completezza e la qualità dei dati raccolti, provvedendo a rilasciare i dati secondo le specifiche dettate dal tracciato record concordato con Istat.
- 2) Modalità 2 - la Regione ha collaborato, attraverso gli Uffici di statistica, alla rilevazione ISTAT, provvedendo alla raccolta dati presso i Centri, garantendo la completezza e la qualità dei dati rilevati. L'Istat ha messo a disposizione dell'Ufficio di Statistica della Regione il materiale necessario per lo svolgimento della rilevazione.

3) Modalità 3 - la Regione ha scelto di demandare all'Istat il ruolo di organizzatore e conduttore della rilevazione; quindi, l'Istat si è occupato dell'intero processo dell'indagine.

Le indagini sono state effettuate nei mesi di giugno-settembre 2020. Il tasso di risposta dei Centri antiviolenza è pari all'80% (284 CAV su 355), quello delle Case rifugio è dell'84% (259 Case su 308).

Il quadro informativo completo sul tema della violenza di genere è disponibile sul sito web <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>